Anno IX. Giovedì 14 Giugno 1883 Num. 52

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

IL DOMINIO TEMPORALE ED IL *CITTADINO ITALIANO*

VI.

Che autorità spirituale? Che indipendenza del voto? Che conclave d'Egitto? Che coscienza del mondo cattolico? Caro *Cittadino* queste frasi rugiadose, questi sdelinquimenti artefatti, questo sugo di papaveri educati in sagrestia potranno riuscire di qualche effetto coi gonzi, che ancora credono avere Giosuè realmente fermato il sole; ma colla gente, che vede una sola spanna al di là del naso, colle persone, che qualche volta abbiano fatto una gita oltre l'ombra del proprio campanile, sono ciance, che destano riso, sono parole vuote di senso, sono armi di altri tempi. Ora non basta il dire, che Gesù Cristo sta seduto nell'ostia consacrata, bisogna provarlo altrimenti che colle corde, colle tanaglie, colle torture, col fuoco della Santa Inquisizione. Così non basta il dire, che il dominio temporale è necessario affinchè il papa sia libero nell'esercizio del suo mandato spirituale; ma bisogna somministrare le prove a sostegno dell'asserto. Ed è appunto, che il *Cittadino* non solo manca di prove, ma ben anco tutte le testimonianze stanno apertamente contro di lui. Noi non pretendiamo come il *Cittadino*, che si debba rinunziare al senso comune per crederci; noi riporteremo i fatti riferiti dalla storia ecclesiastica, a cui il *Cittadino* suo malgrado deve piegare il capo, e lascieremo, che ognuno poi la pensi a modo suo.

Siamo arrivati al 1591 ad Innocenzo IX. Questi non tenne la Santa Sede, che due mesi. Dice la storia, che egli per conservarsi il poco calore, che avea, stette sempre in letto ed ivi dava udienza. Rispettiamolo come una puerpera e tiriamo di lungo.

Nel 1592 Clemente VIII occupò la Santa Sede. Di lui leggiamo, che nel 1597 adoperò le armi spirituali e temporali per impossessarsi del ducato di Ferrara, essendo morto il duca Alfonso II senza figli ed ottenere l'intento in danno di Cesare d'Este. Il *Cittadino* disse mille volte, che il governo italiano è usurpatore, sacrilego spogliatore, invasore di un trono legittimo strappato colla violenza al papa; dica almeno una volta il vero, dica che anche il vicario di Cristo, Clemente VIII, abbia fatto altretanto, se non vuol dire che abbia fatto assai peggio.

Nel 1605 successe Leone XI; ma non durò neppur un mese. In quell'anno stesso montò sul trono Paolo V. Questo papa è famoso per la Bolla *in Coena Domini*, per la costituzione di molti ordini religiosi, ma più di tutto perchè essendo re temporale, indipendente, libero nell'esercizio della sua autorità avea mandato a Venezia i suoi fedeli ad assassinare Fra Paolo Sarpi sul ponte di sant'Antonio.

Nel 1621 fu occupata la sede pontificia da Gregorio XV. Qui preghiamo il nostro caro *Cittadino* a leggere un po' la storia ecclesiastica, nella quale troverà, che Gregorio XV si era avveduto di alcuni abusi, che regnavano nel conclave e che con una bolla datata novembre avea prescritto una nuova forma di elezione. Ci pare, che Gregorio XV abbia fatto male a sparger dubbj sulle operazioni del conclave, di quell'assemblea di uomini santissimi, che guidati dallo Spirito Santo devono essere liberi da ogni influenza straniera. Pare, che questo papa abbia compresa la importanza della sua posizione; poichè occupandosi di accademie lasciò la cura della Chiesa al suo primo ministro, cardinale Ludovisio Luigi suo nipote. Anche in questo dobbiamo ammirare la providenza divina. Tostochè uno diventa papa, lo Spirito Santo discende subito sopra la famiglia intera, ed ecco fratelli e nipoti diventare cardinali, vescovi, ambasciatori, governatori, conti, duchi. Questo miracolo si ripete anche oggidì. Il nostro Beatissimo e Santissimo anch'egli ha creato cardinale un suo fratello.

Nel 1523 Urbano VIII fu fatto papa. Anche questo successore di s. Pietro lasciò di se onorata memoria. Perocchè aggiunse al suo dominio il ducato di Urbino colle contee di Montefeltro, di Gubbio e colla signoria di Pesaro ed inoltre arricchì immensamente la sua famiglia e specialmente un suo nipote cardinale. Nessuno negherà che a tali imprese non sia opportuno il possesso di un principato indipendente.

Nel 1644 successe Innocenzo X. Tutti sanno, che egli era cognato della famosa Olimpia, e che ad arbitrio di lei, naturalmente inspirato dalla terza persona della Santissima Trinità, si amministrava la chiesa tanto sotto l'aspetto temporale che spirituale. — A proposito delle coscienze e dell'autorità pontificia, che a giudizio del *Cittadino* reclamano il dominio temporale, si legge nella storia ecclesiastica, che il clero di Francia e di Portogallo in assemblea decise di non dar peso alle decisioni del papa Innocenzo X. Per altro questo papa merita encomio pel felice pensiero di avere unito allo stato della chiesa il territorio di Albano, che produce il miglior vino, che sia forse in Italia.

Nel 1655 Alessandro VII fu eletto papa. Benchè padrone di uno stato non trovò rispetto in Francia. Con tutto ciò morendo lasciò assai ricchi i suoi parenti colle angherie esercitate sulla popolazione romana.

Nel 1667 sul trono dei papi montò Clemente IX; ma non durò che due anni e lasciò la santa sedia a Clemente X, che nell'età di 80 anni fu eletto papa nell'aprile del 1670 dopo un conclave che durò quattro mesi e quattro giorni. Probabilmente sarà

stato ammalato o altrimenti impedito lo Spirito Santo, per cui non potè affrettare di più un provedimento così necessario, come è la creazione di un papa. Clemente X fece ben poche cose. La sua avanzata età e le condizioni fisiche assai infelici l'obbligarono ad addossare il peso degli affari al suo nipote cardinale Altieri.

Conchiuderemo questo articolo con Innocenzo XI, che a quanto si scorge dalla storia ecclesiastica, fu una vera mosca bianca fra i papi. Egli era della famiglia Odescalchi e fu fatto papa nel 1679. Appena collocato sulla santa Sede si dichiarò nemico del nipotismo e volle abolirlo in perpetuo con una bolla sottoscritta da tutto il collegio. Ma trovò tanta corruzione nella corte pontificia, che non potè vincere gli ostacoli; quindi dovette contentarsi di condannarlo col suo esempio. Conseguentemente proibì a suo nipote Silvio Odescalchi di risiedere nel palazzo pontificale, d'impicciarsi del governo e di ricever visite come nipote di papa. Tenne la santa sede dodici anni, dieci mesi e ventidue giorni. Il popolo alla sua morte lo invocò come santo e s'impegnò per averne le reliquie.

(*Continua*).

Apparizione delle Anime

In un libro antico intitolato *Massime di Corte* debitamente approvato, abbiamo letto, che Pietro di Clugnì abbia lasciata scritta una storiella, che risguarda un certo Pietro d'Engebert, uomo molto ricco e stimato assai in un borgo di Spagna. Questi abbandonò il mondo in età avanzata e si ritirò nel monastero di Clugnì per passare i suoi giorni più santamente. Egli andava raccontando ai suoi compagni di monastero di avere avuto una visione, quando ancora viveva nel secolo. Il racconto era tanto interessante, che in virtù della santa ubbidienza dovette ridirlo alla presenza di due vescovi colle seguenti parole:

« Nel tempo (parole di Pietro d'Engebert), che Alfonso il giovane, herede del grande Alfonso faceva la guerra in Castiglia contro d'alcuni seditiosi, che s'erano sottratti dalla sua ubbidienza, fece un'Editto, che tutte le case del suo Regno fossero abbligate a dargli un huomo da guerra. Il che fu cagione, che per ubbidire io a' comandamenti del Re, mandai all'armata uno de' miei servidori, che si chiamava Sancio. Fattasi poscia la pace, e licentiate le truppe, egli se ne tornò a casa mia, dove vivendo qualche tempo, fu soprapreso da un'infermità, che lo portò in pochi giorni all'altro mondo. Noi gli facemmo ciò, che si usa fare con le anime de' morti, ed erano già scorsi quattro mesi, che non sapevamo nuova alcuna dello stato della sua anima. Quand'ecco, che una notte d'inverno, essendo nel mio letto ben risvegliato; veggo un huomo, il quale movendo le ceneri del mio focolare, scoperse le bragie, le quali me lo fecero molto meglio vedere. Ancorchè io fossi assai stordito per la vista di di quello spettro, Dio mi concesse ardire di domandargli chi fosse, e per qual cagione venisse a scoprir il mio focolare; ma egli mi rispose con voce assai somessa: « Mio padrone, non temete punto, io sono Sancio vostro povero servidore. io me ne vò in Castiglia con buona compagnia di Soldati a purgare li miei peccati nel luogo medesimo, nei quali gli ho commessi. »

Io gli replicai sodamente: se il comandamento di Dio vi chiama colà, perchè siete voi venuto qui? Mio padrone, disse egli, non vi maravigliate, perchè non si fa questo senza permissione Divina. Io mi truovo in uno stato, che non è altrimenti disperato, e nel quale posso essere soccorso da voi, se pure havete qualche buona volontà per me. Io all'hora domandai qual fosse la sua necessità, e come pretendeva di essere da me ajutato.

« Voi sapete, rispose egli, mio Padrone, che poco prima della mia morte mi mandaste in un luogo, nel quale è usanza di santificarsi. La libertà, il cattivo esempio, la gioventù, e la temerità tutto cospira a perdere l'anima d'un povero Soldato, ch'è senza governo. Io ho commesso de' misfatti nell'ultima guerra, rubando e saccheggiando, ancora li beni delle Chiese, per li quali al presente sono gravemente tormentato. Ma, mio buon padrone, se voi mi havete vivendo amato, come cosa vostra; non vi scordate di me dopo morte. Io non vi domando le vostre grandi ricchezze, ma semplicemente le vostre orazioni, e qualque limosina in mio riguardo fatta, perchè alleggeriranno molto le mie pene. La mia buona padrona mi deve ancora da otto franchi, per resto d'un conto, ch'ella fece meco; vi prego a dirle, che gl'impieghi, non già pel corpo, che non ne ha bisogno alcuno, ma bensì per sollievo dell'anima mia, la quale aspetta questo dalle vostre carità.

« Io non so, come fossi tanto ardito per far tali discorsi; ma havevo più desiderio di trattenerlo, che timore di tale apparitione. L'interrogai pure se egli sapeva darmi nuova d'uno de' miei compatrioti, chiamato Pietro Deiaca, il quale poco tempo prima era morto, al che mi rispose, che non haveva occasione di pigliarmene pensiero, perchè già era egli passato nel numero de' beati, mediante le grandi limosine da lui fatte nell'ultima carestia, le quali gli havevano guadagnato il paradiso. Poi entrai in un'altra questione, e fui curioso di sapere quello, ch'era succeduto ad un certo Giudice da me molto ben conosciuto, e che di fresco se n'era passato all'altra vita. Mi replicò all'hora: Mio padrone, non parlate punto di questo miserabile, perchè si trova nell'inferno, per havere corrotta la giustitia con pratiche dannose, havendo l'honore, e l'anima venale in pregiudicio della sua coscienza. La mia curiosità salì più alto, e volle ricercare, che cosa si fosse fatto dell'anima del re Alfonso il Grande, quando udii un'altra voce, che veniva da una finestra, la quale era dietro al mio capo, e disse assai intelligibilmente: Non lo dovete chiedere a Sancio, non potendo egli ancora sapere cosa alcuna dello stato di questo principe: Ma io posso haverne maggior contezza di lui, essendomi già cinque anni sono trovato in tal congiuntura, che mi ha dato qualche lume sopra di ciò. Restai soprafatto in udendo impensatamente quest'altra voce, e voltandomi, vidi col favore del lume della luna, la quale risplendeva nella mia camera, un huomo appoggiato sopra la mia fine-

stra, cui supplicai a volermi dire dove dunque si trovasse il re Alfonso. Alche mi rispose, che egli sapeva bene, che nell'uscire da questa vita era stato acremente tormentato, e che le orationi de' buoni religiosi gli havevano molto giovato; ma che non poteva già sapere in quale stato si trovasse al presente; e ciò detto, voltossi a Sancio, che sedeva vicino al fuoco, e gli disse: Andiamo, è tempo di partire. E Sancio senza rispondergli, s'alzò prontamente, e raddoppiò li suoi lamenti con una voce compassionevole, dicendo: Mio padrone, vi supplico per l'ultima volta, che vi ricordate di me, e che la mia padrona eseguisca la richiesta, che vi ha fatto.

«Il giorno seguente Engebert scoprì alla moglie ciò; che gli haveva detto lo spirito, e con sollecitudine e carità procurò di soddisfare a tutto quello, che gli aveva dimandato. Che cosa potiamo noi dire di tutto questo, se non che la conclusione di sant'Agostino, da lui lasciata nel libro della cura, che bisogna avere de' morti al capo decimoquinto? »

Noi, s'intende crediamo queste cose; soltanto per pura curiosità, senza pregiudizio della fede, vorremmo sapere, se il soldato Sancio era comparso in corpo o soltanto in ispirito, oppure in entrambi. Sia come si voglia, senza una buona dose di fede, di cui siamo provisti abbondantemente per grazia di Dio, noi saremmo nella impossibilità di credere, che gli spiriti si vedano, che i corpi morti si muovano, parlino e scoprano le brace. Del resto ci condoliamo con noi stessi, che al giorno d'oggi in grazia dell'istruzione i nostri occhi abbiano perduta la virtù di vedere gli spiriti del purgatorio. Beati quei tempi, in cui non c'erano nè Protestanti, nè Framassoni, e quando tali storielle si ammettevano senza bisogno di metterci nè sale, nè pepe.

MONUMENTO STORICO

Tutti sappiamo, che il papa è vicario di Gesù Cristo. Guai a dubitare! Per un tale dubbio s'incorrerebbe nella scomunica e si andrebbe all'inferno per tutta la eternità. Quindi noi altamente protestiamo, che Leone XIII è legittimo successore di s. Pietro e perciò rappresentante visibile di Dio invisibile o vice-Dio, come sapientemente si espresse l'immortale mitrato, a cui l'*Esaminatore* nel suo ultimo Numero del nono anno di vita bacia riverentemente le argentee fibbie delle sue reverende scarpe.

Ma che! Mentre noi eravano assorti con tutto lo spirito in questi nobili sentimenti di devozione alle somme Chiavi e di venerazione verso l'autorità ecclesiastica locale, ci cadde sotto l'occhio il nome di un altro papa Leone, a cui manca la X, cioè di Leone III fatto papa nel 795. La storia dice, che poco mancò, che egli non fosse rimasto vittima di una congiura. Perocchè nel 25 Aprile del 799, mentre assisteva alla processione di s. Marco, i congiurati lo assalirono, lo spogliarono del manto pontificale, proposero di cavargli gli occhi, ma si contentarono di chiuderlo in un monastero, donde fu liberato la notte seguente. Indi coll'ajuto di Vinigiso duca bi Spoleti si recò in Francia. Nell'anno stesso ritornò a Roma accompagnato dalle armi Francesi. Le accuse contro Leone III furono gravi e molte; ma egli si giustificò di tutte facilmente, cioè col semplice suo giuramento e col mettersi sul capo la Croce ed il Vangelo.

Il papa poi per dimostrare la sua gratitudine al re Carlo nel giorno di Natale, dopo la messa gli pose sul capo una corona preziosa e lo dichiarò Augusto ed Imperatore dei Romani. Indi lo unse coll'olio santo unitamente a suo figlio Pipino, che dichiarò re d'Italia. Dopo questo, gli si prostrò dinanzi riconoscendolo per suo signore e sovrano. Così egli imitò lodevolmente i falegnami, che da un tronco di tiglio fabbricano una Madonna e poi le si prostrano dinanzi pregandola delle sue grazie. Leone III accompagnò in Francia il nuovo imperatore; ma ritornato a Roma scoperse e punì un'altra congiura.

Questo è uno fra i tanti documenti a provare in quanto poco rispetto si tenevano i papi anche nel medio evo, quando avevano l'appoggio delle armate straniere.

Ma perchè i tristi Romani volevano cavare gli occhi a quel santo uomo? Per una bagattella di niente; soltanto perchè amava troppo l'oro e l'argento. La storia dice, che in una sola volta egli abbia raccolto libbre 800 di oro e libbre 21000 di argento. A dire il vero non è gran cosa per chi ha in mano le Chiavi del paradiso. Pio IX ne raccolse di più in un solo anno. Ma di queste frivolezze noi non vogliamo occuparci. Diciamo soltanto, che Leone III fu papa; che contro di lui furono ordite due congiure; che egli punì colla morte i congiurati; e che con tutto ciò il popolo romano insorse contro di lui e bruciò le molte case, che egli avea fabbricato in campagna. E questa è storia ad edificazione di coloro, i quali insegnano, che i Romani sono stati sempre figli rispettosi verso il papa. Questa stessa storia dice per contrario, che in nessuna altra capitale del mondo sia tante volte sorto il popolo contro il sovrano quante i Romani contro il papa.

MORALE ROMANA

Ci pare, che saremmo andati a dormire senza cena, se avessimo chiuso l'anno dell'abbonamento senza un po' di *latinorum*. Non possiamo mai dimenticare di essere preti e di avere imparato a intessere le nostre prediche con passi latini. Sieno poi adoperati a proposito o meno, non importa. Il latino fa sempre forte impressione specialmente sopra l'animo di quelli, che non lo conoscono. Per altro nel caso nostro il latino ci sta a pennello.

È costume della Chiesa romana di scrivere in latino la roba grassa. C'intendiamo già, che cosa significhi *roba grassa*. Anche la Chiesa ha la sua pornografia. E che pornografia! In suo confronto le Novelle del Boccaccio sono un trattato, che può darsi in mano ad una monachella senza che arrossisca. Per esempio la *Morale* del Liguori.... notate, che è *morale*; figuratevi poi se fosse una produzione immorale! In somma, volete sapere, che ne pensiamo? Se nei postriboli dell'ultima classe s'intendesse latino, a trattenere gli avventori nessun libro sarebbe più opportuno che i trattati di morale della Chiesa cattolica romana. Anzi tante e così laide sono le porcherie, che vi si leggono, che soltanto i più triviali facchini pieni di acquavite potrebbero resistere alla prurigine di rimandare per la bocca il cibo e gli umori, che sono nello stomaco.

Ora vogliamo riportare un poco di questo *latinorum* anche per dare ragione al nostro amico di Santo Spirito, il quale una volta disse una solenne verità asserendo che l'*E-*

saminatore va pescando nei più bassi e limaciosi fondi della società. Sfido io! L'*Esaminatore* parla dei preti cattivi; dei frati più cattivi ancora e delle loro imposture. Vorrebbe forse il *Cittadino*, che l'*Esaminatore* per trovare argomenti al suo programma ascendesse nelle aure superiori, dove di rado si fa vedere qualche prete e trascurasse i bassi fondi, dove gli si presenta abbondante messe di ogni maniera? Ecco il *latinorum*, che noi lasciamo da tradurre alle Zoe ed alle Prassedi del *Cittadino*, essendo un brano dei più temperati.

« Potestne Confessarius absolvere Poenitentem, qui ex rationabili et justa causa domi retinet personam, cum qua solum bis, ter, aut quater in anno peccavit? »

Questa è la 325ª. interrogazione fatta dal padre Agostiniano Ottavio Maria a Sancto Joseph nel suo libro pubblicato col permesso de' Superiori.

Ognuno si avrebbe aspettato una risposta negativa, ma si sarebbe ingannato. Daremo anche la risposta del latino.

« Si dictus poenitens habet sufficientem dolorem, firmumque propositum non peccandi in futurum, fiduciam auxilio Dei nixam non relabendi, ac denique justam et rationabilem causam ipsam personam e domo sua non expellendi, potest ac debet a Confessario absolvi. »

Questa risoluzione ci parve un assurdo, avuto riguardo alla dottrina circa le occasioni prossime; ma dopo letta la condanna dell'opinione contraria in base ad un decreto del papa Innocenzo XI, abbiamo dovuto restare convinti, che tale è la dottrina della Chiesa romana. Con tutto ciò restammo sorpresi di tanta larghezza; ma un lampo di buon umore ci passò per la mente e dicemmo: Ecco la ragione, perchè i preti non allontanino le perpetue; ecco la causa giusta e legale, per cui fanno da padrone. Riguardo al *bis* o al *quater* non ispetta a far i conti a quelli, che sono fuori di casa. *Amen.*

VARIETA'

Già un mese abbiamo accennato ad un molto reverendo, che nei dintorni di Bertiolo va alla caccia di testamenti e di vitalizi. Ed è ben fortunato quel ministro di Dio, perchè oltre a certe operazioni finanziarie riuscite bene gode pure del compatimento e della protezione dell'autorità ecclesiastica, la quale lo ha fornito della facoltà di amministrare i sacramenti e di sedere nel mistico casotto a fare il bucato alle anime inquinate dal peccato. E quel sacerdote ci riesce a meraviglia, perchè alleggerisce talmente le anime dei penitenti e specialmente delle donne che vanno all'altro mondo senza nessun attaccamento alle ricchezze terrene. Ultimamente spiegò il suo zelo a favore di una vecchia ottantenne, da cui si fece donare circa un cinquanta mila lire. Noi per prudenza abbiamo taciuto il nome del cacciatore abbastanza noto per imprese antecedenti. Perocchè il santo parroco Acqualatte facilmente avrebbe potuto sovillare, trovar testimonj falsi ed accusarci di diffamazione, e poi vattela pesca. Una sentenza è sempre sentenza, e quando se l'ha nelle coste, bisogna stare alle conseguenze, quandanche fosse giusta come quella di Pilato. Ma quello che non abbiamo fatto noi, l'hanno fatto altri ed ora il reverendo cacciatore è deferito al tribunale. Lunedì fu sopra luogo l'autorità ed ora si istruisce il processo. Noi non abbiamo il coraggio del parroco Acqualatte, che disse in tribunale sotto il naso del procuratore sostituto e con buona pace dei giudici di essere venuto là per accertarsi, se venisse fatta giustizia, ma staremo a vedere.

—

Alle scuole elementari di Udine si studia il Catechismo approvato da quella cima di uomo, che viene detto depositario della fede e maestro di verità, specchio di prudenza ed esempio luminoso d'inesauribile carità. Il maestro deve far imparare a memoria le formole del Catechismo, che i fanciulli intendono come se le avessero studiato in chinese. Ora in una lezione erano queste espressioni: *La Madonna fu Vergine avanti il parto, nel parto e dopo il parto.* Uno di quei fanciulli dai sette agli otto anni chiese al padre, che cosa volevano dire quelle parole. Il padre un poco imbarazzato rispose, che la Madonna, benchè fosse ancora fanciulla ossia vergine, era tanto saggia che dovendo andare a Gerusalemme, prima di *partire* ordinò in modo le faccende di casa, che la sua *partenza* non fosse di ostacolo al buon andamento fino al suo ritorno. Il fanciullo restò soddisfatto della spiegazione; ma probabilmente gli rientrerà in corpo la curiosità, quando il maestro insegnerà, che il verbo *partire* nel suo participio fa *partito* e non *parto*. Abbiamo registrato questo fatterello per norma dei genitori, i quali di spesso sono assediati dai figliuoletti, che tornano dalla dottrina così detta cristiana e dalle bambine, che vanno al confessionale per imparare la pornografia.

—

Qualche giornale, che tiene dietro al patriottismo di Coccapieller, riferisce, che l'ex-deputato sia ammalato per febbre cerebrale. Veramente fino da quando l'allievo del Vaticano si era esposto sulle scene del teatro popolare di Roma, abbiamo veduto, che egli non era libero da febbre cerebrale. Ad ogni modo ci condoliamo della sua sorte, poichè ci fa compassione anche un cane, quando soffre. Ci condoliamo anche coi preti, che hanno perduto un loro rappresentante nel Parlamento Nazionale. Bisogna confessare il vero, che il partito delle *bande nere* avea ordito bene la tela. Vedendo di non potersi presentare al Consesso nazionale a viso scoperto si mascherò di onestà, finse patriottismo ed affettò odio contro gli affaristi, i trasformisti, gli opportunisti e trovò nel Coccapieller uno strumento adatto a perturbare l'ordine e ad osteggiare il governo. Ora ne troveranno un'altro, siamo sicuri. Ciò deduciamo, a nostro modo di vedere, dal conforto che trovano nelle recenti elezioni di Roma. Perocchè essi hanno divulgato, che il loro Coccapieller, per numero di voti, fu il secondo dopo l'ultimo eletto. Conforto magro; ma per li veri liberali di Roma è un trionfo; poichè dimostra, che la verità e la luce cominciano a penetrare anche nel santuario dell'ipocrisia e dell'impostura.

—

GIACOMO PELLIS

Quest'uomo nato da onesti contadini in Pignano presso S. Daniele passò all'eterna vita gli ultimi giorni della settimana decorsa. Egli non avea studiate che le scuole elementari del paese e continuò ad attendere alla coltura dei suoi campi; pure dedicando le ore di ozio alla lettura avea imparato e conoscere i preti, di cui non rispettava l'abito, ma le azioni, se meritavano rispetto. Era molto intelligente nella coltura dei campi e specialmente degli alberi fruttiferi, ma sapeva assai bene anche la Storia dei papi e dei Concilj. Perciò i preti non volevano mai venire a questione con lui; anzi procuravano di trattarlo coi guanti. Nè egli si lasciava vincere in cortesia e corrispondeva con eguale civiltà. Essendo poi galantuomo, inappuntabile in onestà, scrupoloso osservatore della parola e fermo di carattere godeva di grande riputazione nella villa e nei paesi confinanti. Ciò era una spina agli occhi dei preti; laonde posero ogni cura per trarlo al loro partito; ma inutilmente.

Già da qualche anno egli prevedeva, che non avrebbe raggiunto una vecchiaja avanzata; pure non cambiò principj, come avviene spesso. Allora i preti accrebbero i loro studj per vincerlo ed indurlo a fare i conti con Dio. Egli rispondeva di averli già fatti e che se la partita era ancora aperta, egli agiva in modo che l'attivo non fosse da mene che il passivo. — Ad ogni modo, conchiudeva egli, per li miei conti bastano le quattro operazioni fondamentali di aritmetica, che conosco bene, e non mi fa d'uopo il calcolo sublime come ai preti.

Pervenuto agli ultimi giorni della vita fu circuito di nuovo dai preti, che anche allora spesero invano le fatiche. Egli come visse, seppe anche morire con coscienza indipendente dalla sacristia e respinse le moine dei preti. Negli ultimi momenti dispose, che quanto i figli avrebbero speso per un decente funerale, piuttosto che a comprare le candele e le preghiere dei preti, lo devolvessero ai poveri. È inutile il dirlo: i preti stettero lontani dai funerali e fecero cosa grata agli amici ed ai conoscenti dell'estinto. Invece vi concorse grande moltitudine di popolo, i rappresentanti del Municipio di Rogogna, da cui Pignano dipende, il Sindaco, il Segretario e quasi tutti i Signori e le persone civili di S. Daniele, che vi condussero la banda musicale ed il carro funebre, e resero splendido l'accompagnamento della salma all'ultima dimora dimostrando, che il galantominismo, la virtù, il sapere, la costanna di carattere sono onorati anche sotto le umili vesti di una contadino, che ama la luce della verità e la segue malgrado le infinite opposizioni, che incontra sulla via.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.